

VARIAZIONE, NORMA E MUTAMENTO*

Aspetti teorici
e applicazioni al diasistema greco antico

Carlo Consani

doi: <http://dx.doi.org/10.7359/833-2017-cons>

1. INTRODUZIONE

Quando, nella prospettiva di mettere a punto il mio contributo per il presente volume ho iniziato a riflettere sulla tematica del mutamento e della variazione, la memoria è corsa ad un'occasione congressuale e alla successiva pubblicazione che hanno rappresentato per molti ricercatori della mia generazione un vero e proprio punto di riferimento obbligato: alludo, *si parva licet*, a *Directions for Historical Linguistics*¹.

Il richiamo a quella occasione, al di là dello scontato gioco delle ricorrenze (siamo ormai a mezzo secolo di distanza dal Simposio americano) non è immotivato: dovendo, per ragioni di competenza, declinare la tematica nell'ambito di ricerca del greco antico, di una lingua cioè a *corpus* chiuso, emerge con tutta evidenza la centralità sia della variazione interna al sistema linguistico, sia di quella del mutamento diacronico; a questi due aspetti – per diversi motivi rilevanti in riferimento allo specifico oggetto d'analisi – deve essere aggiunta la questione della «norma» – o meglio dei modelli di riferimento – che, abbastanza scontata nelle moderne situazioni linguistiche, necessita viceversa di essere esplicitamente analizzata in riferimento ad una lingua come il greco antico.

* Il presente contributo rappresenta una versione ampliata della relazione tenuta dall'autore nel XL Convegno della Società Italiana di Glottologia, tenutosi a Trento dal 22 al 24 ottobre 2015.

¹ Lehmann - Malkiel 1968.

Alla luce di queste premesse nel mio lavoro procederò innanzi tutto a elaborare qualche considerazione sul rapporto tra variazione e mutamento (§ 2.) al fine d'individuare un adeguato quadro teorico di riferimento per l'analisi di alcuni aspetti connessi con queste due questioni; il § 3. sarà dedicato all'uniformità/variabilità del diasistema greco antico, il § 4. alla variabilità dell'attico e ai possibili correlati esterni, il § 5. al concetto di norma nel greco classico; seguiranno un tentativo di sintesi e le conclusioni (§ 6.).

2. VARIAZIONE, MUTAMENTO E MODELLI DI FUNZIONAMENTO DEL LINGUAGGIO

2.1. – L'interrogativo posto ormai mezzo secolo fa nel lavoro di Weinreich, Labov e Herzog (1968, 102) «Why do changes in a structural feature take place in a particular language at a given time, but not in other languages with the same feature, or in the same language at other times?», continua ad essere attuale: lo conferma la mole di lavori prodotta in questa direzione da studiosi aderenti ad approcci teorici molto diversi, senza tuttavia che ad oggi si possa dire che una risposta definitiva o almeno condivisa sia stata offerta al problema².

Del resto, quel lavoro rappresenta ancora oggi un punto di riferimento obbligato anche per altri aspetti ancor più centrali del problema del mutamento e della linguistica storica nel suo complesso: è vero, infatti, che partire dalla ricerca delle possibili limitazioni del mutamento, delle modalità della sua attuazione e della successiva diffusione, significa non solo individuare la necessità di una modellizzazione empirica del mutamento linguistico³, ma porre le basi per una riconsiderazione degli stessi presupposti della linguistica storica, in risposta a quei «paradossi» con cui la disciplina aveva dovuto confrontarsi, secondo quanto riconosciuto dagli stessi autori (Weinreich - Labov - Herzog 1968, 98).

D'altra parte la linea inaugurata in questo lavoro metteva perentoriamente da parte due dicotomie fondamentali quali sincronia/diacronia e *langue/parole*, in entrambi i casi mettendo in dubbio l'assoluta preminenza del primo termine sul secondo, come nella vulgata strutturalistica. Infatti, affrontare le problematiche del mutamento linguistico significava aprire

² Per una panoramica dei diversi approcci al mutamento linguistico si veda Nedergaard Thomsen 2006.

³ «Empirical foundation» è aspetto centrale del lavoro, ad iniziare dallo stesso titolo.

la considerazione del sistema, tradizionalmente legata alla sincronia, alla dimensione diacronica della sua stabilità e, rispettivamente, dei suoi mutamenti con tutto ciò che ne consegue (dinamiche, fattori scatenanti, modalità di attuazione graduale o improvvisa, limitazioni, carattere teleologico); e d'altra parte lo studio della diffusione del mutamento dal singolo al gruppo e all'intera comunità linguistica gettava di fatto un ponte fra le innovazioni individuali e la loro diffusione fino al livello del sistema linguistico.

Le conseguenze di un tale approccio sono evidenti: il sistema linguistico in termini strutturalistici o la competenza del parlante ideale nei termini della grammatica generativa perdono la preponderanza che aveva caratterizzato i due paradigmi appena richiamati, mentre il singolo parlante e il suo comportamento linguistico acquistano una centralità assoluta e in linea sia con quanto delineato da Weinreich in *Languages in Contact* sia con la metodologia seguita da Labov fin dalle sue prime ricerche sul campo. Così non appare casuale che l'intero strutturalismo e l'innatismo chomskyano siano liquidati praticamente senza discussione nella parte introduttiva del lavoro, mentre ampio spazio è dedicato alla discussione delle teorie di Paul e dei Neogrammatici sul ruolo che il singolo parlante e la sua psicologia hanno nell'attuazione del mutamento linguistico.

Alla luce di quanto appena detto mi sembra giustificato l'apprezzamento che le curatrici del più recente *Handbook* di linguistica storica esprimono per il rilievo che continua a rivestire il contributo di Weinreich, Labov e Herzog (1968)⁴, alla cui corretta impostazione della questione del mutamento linguistico si deve il fatto che oggi non sia più possibile tenere separati i due punti vista sincronico e diacronico né sul piano teorico⁵, né su quello empirico⁶.

In altra direzione e muovendo da interessi diversi, Coseriu aveva contribuito con alcuni lavori comparsi negli anni '50, non solo a sostenere una visione processuale, dinamica e storicistica del linguaggio, con conseguente superamento della dicotomia sincronia/diacronia, ma anche a rivalutare il ruolo del parlante in quanto continuo attore dell'attività linguistica in perenne dinamica con la società che lo circonda⁷: com'è noto tali presupposti dovevano portare poi lo studioso rumeno a codificare la sua visione

⁴ Bovern - Evans 2015, 2-3.

⁵ Per una critica ben argomentata di questa artificiosa separazione si veda Aitchison 2012.

⁶ Come esempio empirico della produttività di considerare l'interfaccia sincronia/diacronia si veda Giacalone Ramat - Mauri - Molinelli 2013.

⁷ Coseriu 1957. Per un resoconto di questo aspetto rinvio alla prima parte del contributo di Nedergaard Thomsen (2006, 307-313).

«variazionistica» del linguaggio con un evidente tentativo di ridurre il peso del sistema o della competenza del parlante ideale, riportando l'attività linguistica alle condizioni della sua variabilità storica.

2.2. – L'ampiezza del dibattito sui metodi della linguistica storica e la diversità delle posizioni espresse sul problema del mutamento linguistico nel lasso di tempo che va dagli anni '60 del secolo scorso ad oggi è enorme: un'idea di tale ampiezza si può avere riflettendo sul fatto che nello spazio di poco più di un decennio sono stati prodotti tre monumentali opere di riferimento in materia⁸, nonché un tentativo di confronto e sintesi degli stessi modelli del mutamento linguistico⁹.

Non è questa la sede per tentare un bilancio di una produzione difficilmente dominabile, vorrei invece soffermarmi brevemente a riflettere sul fatto che, al di là di qualche accento polemico, è possibile individuare alcuni punti fermi sui quali si registra un consenso abbastanza diffuso: credo che assumere alcuni di questi come base per l'analisi della linguistica storica e del problema del mutamento sia fondamentale per passare alla prova dei fatti, attraverso l'esame, in questa chiave, di alcuni problemi nell'ambito del greco antico.

2.2.1. – Il primo aspetto che risulta evidente nella produzione recente sul problema del mutamento linguistico è rappresentato dalla riaffermata centralità del parlante, visto come soggetto caratterizzato da un'istanza comunicativa che lo differenzia da qualsiasi altro soggetto della biosfera¹⁰ e lo colloca in relazione con tutti gli altri parlanti della stesso sistema o di altri sistemi in contatto come continuo creatore e ri-creatore della lingua: quest'aspetto è centrale nelle teorie di Coseriu, di cui basterà citare un passo particolarmente significativo:

Los modos lingüísticos que se comprueban en el hablar concreto manifiestan [...] el «saber lingüístico» de los hablantes. Para cada sujeto hablante la lengua es un saber hablar, el saber cómo se habla en una determinada comunidad y según una determinada tradición. Sobre la base de este saber, el hablante crea su expresión que, en cuanto coincide con las de otros hablantes o se adopta

⁸ Joseph - Janda 2003; Bubenik - Luraghi 2010; Bowerman - Evans 2015.

⁹ Nedergaard Thomsen 2006.

¹⁰ Tale proprietà corrisponde al livello più universale della capacità elocutiva, opposto da Coseriu (1988) al livello generale della competenza di uno specifico idioma e a quello particolare della competenza espressiva del singolo parlante. Per un'analisi di questi aspetti del pensiero coseriano si veda Nedergaard Thomsen 2006, 314-315.

por ellos, integra (o llega a integrar) la lengua comprobada en el hablar. En este sentido todo hablante es creador de lengua «para otros». Pero el hablante no crea sino excepcionalmente sus propios modelos: el saber lingüístico lo adquiere continuamente de otros hablantes [...]. (Coseriu 1957, 57)

Una visione analoga è continuata nella tradizione di studio che a lui si rifà¹¹. Ma la centralità del parlante come attore, produttore e riproduttore del linguaggio considerato un'entità squisitamente storica è condivisa anche da studiosi aderenti alle posizioni neo-evoluzionistiche, a cominciare dallo stesso Croft, per il quale pure il luogo dell'attività linguistica è il parlante nella sua continua ri-creazione del linguaggio ogni qualvolta decida di ricorrere a questo strumento comunicativo¹².

Questo dato, largamente accettato nella maggior parte delle opere di riferimento cui ho già accennato¹³, considerando il linguaggio non in maniera idealizzata come sistema strutturale o come competenza del parlante ideale, bensì riportandolo alle sue reali condizioni storiche e considerandolo come prodotto dell'attività del singolo parlante e della comunità linguistica, ha una conseguenza di grande rilievo: quella di attribuire la caratteristica della variabilità alla natura stessa del linguaggio come attività e, a livello concreto, ad ogni lingua storica.

Infatti, una volta ammesso che ogni lingua corrisponde alla somma degli atti comunicativi codificati dai suoi parlanti, il carattere variabile finisce con l'essere pervasivo a tutti i livelli: da quello della produzione linguistica del singolo, a quello dei gruppi, degli strati e dell'intera comunità linguistica¹⁴.

Una tale concezione del linguaggio e delle lingue come entità storiche ha riflessi notevoli anche per l'analisi di lingue documentate solo attraverso

¹¹ Si vedano, tra gli altri, Mancini 2003; Andersen 2006, 63-65; Nedergaard Thommes 2006, 318-319.

¹² Croft 2006, 96-98. Significative in tal senso affermazioni del tipo: «In the second view [i.e. quella di WC] the language is a historical entity. A language such as Hungarian arose at a certain time in a certain place, spread out over a certain area and persisted over a certain time [...]. In this definition of a language, a language is a token, an empirically real entity; language as a type would be defined over the structures and the processes common to language so defined. In this definition of a language, a grammar is the actual knowledge that a specific speaker has about his or her language – also an empirical entity. Thus, neither a language nor a grammar is idealized in the way that these two entities are under the first definition described above [i.e. quella dello strutturalismo e del generativismo]» (ivi, 98).

¹³ Si vedano, in proposito, Luraghi 2010, 318-319, e Bovern - Evans 2015, 20-22.

¹⁴ Per una definizione di questi tre livelli possibili di variazione faccio riferimento a Croft 2006, 98-104.

la scrittura e a *corpus* chiuso più o meno ampio: da un punto di vista generale, infatti, queste ultime non differiranno dalle lingue moderne in nessun altro aspetto se non per quello della qualità e quantità della documentazione, dal momento che ogni lingua intesa in senso storico coincide con la somma degli enunciati prodotti dai suoi parlanti e non con entità astratte e ideali se non nella mente dell'osservatore o del linguista.

2.2.2. – Un'altra conseguenza rilevante discende da questa maniera di concepire l'attività linguistica: se infatti la variabilità è insita nella stessa natura del linguaggio così come sopra definito, sarà inutile il ricorso al cosiddetto principio di uniformità, nelle sue diverse e non sempre coincidenti formulazioni¹⁵, per ammettere che le lingue antiche, non diversamente da quelle contemporanee, debbano essere state caratterizzate da variabilità sia a livello di singoli parlanti sia a livello di gruppi di parlanti che di intere comunità linguistiche. L'impressione di maggiore uniformità che le lingue antiche, soprattutto quelle classiche, comunicano rispetto alle moderne sarà dunque semplicemente il frutto di una serie di cause accidentali, ma del tutto esterne e che niente hanno a che vedere con il loro funzionamento e la loro natura di lingue storiche e di sistemi funzionali: tra queste cause andranno annoverate innanzi tutto la natura esclusivamente scritta della documentazione, le limitazioni che caratterizzano l'alfabetizzazione delle società antiche e, in particolare per il greco e per il latino, la fissazione del canone classico¹⁶.

È evidente che in un quadro come quello appena delineato, quando si voglia riferire un dato fenomeno di variazione a parametri diversi da quelli oggettivi dello spazio e del tempo, l'onere della prova resta a carico di chi avanzi una siffatta ipotesi: e proprio in merito a questo aspetto vedo il pericolo del ricorso al principio di uniformità, piuttosto che nell'analisi della variazione in sé come dato insito nella natura delle lingue storiche; in altre parole, se l'assunzione di un modello di funzionamento del linguaggio *usage-based* rende naturale l'esistenza della variabilità in ogni lingua naturale che si possa qualificare anche come «storica», ben altra cautela richiede invece il trasferimento di costrutti sociolinguistici fondati sulle dinamiche sociali della società moderna come chiave di lettura della variazione e dell'eventuale conseguente fenomeno di mutamento riscontrati

¹⁵ Bergs 2012; Baldi - Cuzzolin 2015.

¹⁶ Per il canone del classico si vedano le considerazioni di Cuzzolin (2014), Haverling (2014) e Willi (2014).

nelle lingue classiche e in qualsiasi altra fase linguistica nota solo attraverso documentazione scritta.

Partendo da queste premesse cercherò di analizzare alcuni fenomeni di variazione e mutamento del diasistema greco antico per verificare se sia possibile interpretarli nella prospettiva delle considerazioni appena svolte.

3. IL DIASISTEMA GRECO ANTICO: DIACRONIA E DIATOPIA

Una premessa utile a segnalare la singolarità della storia linguistica del greco antico riguarda il fatto che per circa un millennio questa tradizione linguistica si presenta nella veste di attestazioni diatopicamente differenziate, pur in assenza di una forma linguistica «comune», la cui prima manifestazione coincide con l'affermazione della *koinè* ionico-attica a partire dal IV secolo a.C. Questo significa che i tratti linguistici innovativi e condivisi, che permettono di definire tali tradizioni come «dialetti del greco», non possono che essere rimandati ad una fase preistorica delimitata, da una parte, dalla frattura archeologica e culturale databile tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C.¹⁷ e collegata con l'arrivo delle popolazioni grecofone e, dall'altra, dalle attestazioni in lineare B (XIV-XIII sec. a.C.), che rivelano un miceneo già caratterizzato in senso dialettale e ben diverso dal proto-greco; ne deriva il corollario che quest'ultima entità – proto-greco o greco comune che dir si voglia – deve essere inteso come il prodotto di una ricostruzione operata con i metodi della linguistica storica e non come una lingua storica nel senso definito nel § 2.

Appare così evidente che il greco antico, oltre alla dinamica diacronica, è, per sua natura costitutiva, caratterizzato fin dall'inizio da una profonda variabilità di carattere diatopico¹⁸; all'interno di questo panorama, per esemplificare la dinamica dell'uniformità e, rispettivamente, della variazione anche all'interno di ognuna delle grandi tradizioni dialettali, vorrei esaminare due casi per vari motivi assai diversi, se non opposti: quello del miceneo e quello dell'attico.

3.1. – Nel fervore di studi che seguì la decifrazione della scrittura lineare B l'aspetto che più è stato sottolineato nella letteratura specialistica è la straordinaria uniformità della lingua delle tavolette da un archivio all'altro e su

¹⁷ Sull'arrivo dei greci in Grecia rinvio a Drews 1988 e alla sintesi offerta da Colvin 2007, 2-3.

¹⁸ Esemplare la formulazione che ne dava Antoine Meillet (1920, 45).

un'enorme estensione territoriale che in età storica sarebbe stata occupata da dialetti diversi, dalla Tessaglia alla Beozia, al Peloponneso fino a Creta; alcuni studiosi avanzarono l'ipotesi che i documenti conservati negli archivi dei palazzi trasmettessero una specie di artificiale *koinè* burocratico amministrativa, relativamente indipendente dalla coeva lingua parlata¹⁹, con tutte le conseguenze che questo aveva per la molto dibattuta – e sostanzialmente mal posta – questione della continuità o meno del miceneo rispetto ai dialetti d'età alfabetica²⁰.

Tuttavia, l'uniformità del miceneo doveva rivelarsi un dato puramente di superficie, da connettere con la natura amministrativa dei testi e col fatto che questi rappresentavano il riflesso di analoghe strutture economico-politiche, diffuse da un capo all'altro del territorio occupato dai diversi regni micenei²¹; tant'è che ad un esame più attento cominciarono ad affiorare e ad essere oggetto d'analisi alcune oscillazioni interne al miceneo, che interessavano soprattutto il piano fonetico/fonologico e quello morfosintattico²²: le prime chiavi di lettura, visto il clima dominante all'epoca, fu che tali oscillazioni riflettessero le differenze tra la *koinè* amministrativa e la lingua parlata quotidianamente dagli scribi²³. Ben presto però le etichette di miceneo «normale» e «speciale», impiegate all'inizio in senso descrittivo, a qualificare le forme statisticamente più o meno ricorrenti, si sono caricate di valori estrapolati dalla moderna sociolinguistica fino ad identificare il miceneo normale con una vera e propria norma linguistica e il miceneo speciale come l'infrazione della norma: ho già cercato di mostrare quanto questo sia metodologicamente infondato e porti ad una lettura falsata della variazione interna al miceneo²⁴, ma credo che alcune considerazioni si possano aggiungere, scandagliando la prospettiva della diffusione del mutamento e dei suoi riflessi nella documentazione scritta; per ragioni di spazio limito l'analisi a due questioni fonetiche, le sonanti e le labiovelari.

¹⁹ Sull'uniformità del miceneo: Ventris - Chadwick 1956, 75-76; sull'ipotesi della linea B come linguaggio artificiale si veda Bartoněk 1968 e 2003, 495.

²⁰ Sulla continuità dialettale fra II e I millennio rinvio alla panoramica che ho presentato in Consani 2006a.

²¹ Si vedano in proposito i lavori raccolti in Shelmerdine - Palaima 1984, nonché la recente sintesi offerta da Shelmerdine 2008.

²² Per l'analisi delle singole oscillazioni e per la storia della relativa interpretazione si veda Consani 2006a, 17-24.

²³ Risch 1966 e 1979.

²⁴ Per un dettagliato resoconto su questi aspetti rinvio a Consani 2006b, 203-205. Devo rilevare che nonostante queste precisazioni si deve rilevare una persistente tendenza a considerare la lingua delle tavolette come una forma di standard (Gasbarra 2013).

3.2. – Per quanto riguarda le sonanti, poste le diffuse oscillazioni di timbro vocalico attestate nelle tavolette²⁵ ed esclusa l'ipotesi a suo tempo avanzata da A. Heubeck del mantenimento miceneo di ζ come fonema autonomo²⁶, è stato fondatamente dimostrato che, almeno per quanto la ζ , i due timbri vocalici a ed o , originariamente si trovavano in distribuzione complementare, con quello velare limitato alla posizione in vicinanza di labiale; ma il dato più interessante è la documentazione di un mutamento in atto secondo il quale i due timbri originari tendono a fondersi in a , secondo un processo di diffusione lessicale che è possibile ricostruire nonostante le limitazioni della documentazione micenea²⁷: si tratta di una prova eloquente che, nonostante il carattere per lo più sincronico almeno all'interno dello stesso archivio e nonostante l'apparente uniformità dei dati linguistici, dietro a queste testimonianze si debba ricostruire la presenza di una lingua naturale a tutti gli effetti, di cui è possibile e produttivo analizzare la variazione sincronica e diacronica secondo le prospettive discusse all'inizio.

Anche per le labiovelari, il miceneo può offrire dati preziosi per determinare l'inizio di un mutamento fonologico: come è noto, la lineare B mantiene a livello grafico una serie di segni distinti per le posizioni in cui il confronto interlinguistico richiede una labiovelare²⁸; per quanto riguarda il processo che porterà nel I millennio ad un'evoluzione delle labiovelari dialettalmente differenziata verso le altre serie di occlusive²⁹, le tavolette micenee mostrano che il passaggio da labiovelare a velare in vicinanza di u è compiuto³⁰, mentre gli altri esiti caratteristici della situazione dialettale del I millennio non si sono ancora verificati. Tuttavia, alcuni casi di dissimilazione di due labiovelari all'interno della stessa parola, costantemente realizzate riducendo la prima labiovelare a labiale e mai a velare, come teoricamente possibile dal punto di vista fonetico, mostrano che nella coscienza linguistica dei redattori delle tavolette le due articolazioni labiovelare e labiale dovevano essere percepite come particolarmente vicine, realizzando così le condizioni iniziali del mutamento labializzante che troviamo ormai compiuto nei dialetti del I millennio³¹.

²⁵ Per una sintesi della ricca bibliografia sull'argomento si veda Marazzi 2013, 236-237.

²⁶ Heubeck 1972, 55-79.

²⁷ Thompson 1996-1997 [1998], 326-327.

²⁸ Lejeune 1979.

²⁹ Per un'utile sintesi dei dati si veda Gasbarra 2013.

³⁰ Consani 2011, 183; Gasbarra 2013, 159-161.

³¹ Consani 2011, 184-185; Gasbarra 2013, 166-170.

3.3. – Resta l'onere della prova di stabilire con argomenti positivi a quale dinamica di variabilità del sistema debbano o possano essere attribuite tali variazioni; sia nei casi appena esaminati sia in quello delle altre oscillazioni attestate nel miceneo si è spesso invocata la dinamica diastratica³²: credo che in questo caso la spiegazione non regga per diversi motivi e che si debba preferire una diversa chiave di lettura. Il primo e più basilare ostacolo alla spiegazione in chiave diastratica di tali variazioni risiede nelle figure degli estensori di questi testi e nelle modalità di scrittura delle tavolette: oggi una quantità di elementi converge nell'identificare i redattori delle tavolette in funzionari di diverso rango responsabili a vari livelli di settori più o meno estesi delle attività economiche controllate dai palazzi micenei, funzionari che prendevano nota delle transazioni a loro affidate in quanto responsabili delle stesse e non in quanto scribi di professione³³. Le stesse correzioni e i *lapsus* documentati nelle tavolette, la struttura del sillabario e il funzionamento delle *spelling rules* rinviano ad un uso spontaneo e naturale della tecnica scrittoria, volta alla sola finalità pratica di mantenere traccia delle operazioni amministrative avvenute nel e per conto del palazzo, in una società micenea sostanzialmente illetterata e a tradizione orale, con limitazione della pratica scrittoria ai soli amministratori. È evidente che tale quadro mina alla base la possibilità che la documentazione palaziale rifletta differenze diastratiche e non perché queste non dovessero esistere nella società micenea³⁴, ma perché questo resta estraneo alla natura della documentazione superstita (effimera provvisoria e personale) e alle figure cui si deve la sua stesura.

L'unico livello, necessario e sufficiente, a rendere conto della modesta variazione attestata dai documenti micenei è quello della variabilità individuale connessa in particolare con il fattore situazionale, orientato tra i due poli del linguaggio tecnico/burocratico usato nella registrazione scritta delle transazioni e il livello della lingua d'uso dall'altra: dunque differenze diafasiche e, si potrebbe azzardare, di registro, che sono le uniche a poter essere connesse con la conoscenza concreta dei fattori esterni in grado di condizionare la codificazione linguistica³⁵.

³² Per una rassegna di queste posizioni rinvio a Consani 2006a, 21-2; a tale linea interpretativa si attiene anche Gasbarra 2013, 170-171.

³³ Per una ricostruzione di questo quadro rinvio a Consani 2003, 51-81; Palaima - Bibeo 2014; Consani 2016.

³⁴ Le stesse tavolette documentano la presenza l'attività di artigiani, lavoratori, schiavi e di figure connesse con i diversi livelli dell'amministrazione del potere: Shelmerdine 2008, 127-135.

³⁵ Consani 1983 e 2003, 51-81.

4. L'ATTICO, OVVERO IL DOMINIO DELLA VARIAZIONE

La nota esclamazione che il comico Epicrate (fr. 7 K) mette in bocca ad una prostituta, τὸν Φερρέφατταν, con l'articolo in forma non ionica ma con il nome di Persefone nella forma attica più stretta, può essere considerato come esemplare delle realizzazioni di *code mixing* tipiche di un immigrato di madre lingua non attica, che riesce tuttavia a inserire nell'enunciato elementi non grammaticali (nella fattispecie un nome proprio divino) nella forma locale.

In effetti l'attico, con la sua ricchissima e variata documentazione tanto epigrafica quanto letteraria presenta una situazione che si potrebbe definire opposta a quella del miceneo sia sul piano quantitativo sia su quello qualitativo³⁶: è perciò scontato che l'attico sia il dialetto greco caratterizzato per eccellenza da una ricca variazione interna³⁷, cosa che ha permesso, ad esempio, tentativi assai precoci di ricostruzione di sistemi fonologici differenziati su base sociale al suo interno³⁸; la ricerca in questo senso è molto progredita negli ultimi dieci o quindici anni, grazie ai contributi di studiosi come Stephen Colvin o Andreas Willi, formati al magistero oxoniense di Anna Morpurgo Davies³⁹.

4.1. – Un aspetto dal quale ritengo utile prendere le mosse per affrontare la questione della variabilità interna dell'attico è rappresentato dall'esteso uso che in tale direzione è stato fatto della testimonianza di Aristofane e del linguaggio della Vecchia Commedia, partendo da un duplice assunto: da una parte, che, essendo il genere comico più mimeticamente vicino al parlato, ci si può aspettare di ottenere per questa via una serie di informazioni sul registro colloquiale, per lo più escluso dalla selezione del mezzo scritto⁴⁰; dall'altra perché il maggior esponente della Vecchia Commedia porta sulla scena in maniera esplicita la diversità linguistica, sia sotto la forma della lingua di non greci, sia di parlanti altri dialetti, sia di forme linguistiche diverse dall'attico standard, impiegate per caratterizzare singoli personaggi, figure tipiche del genere comico o categorie professionali: questi aspetti, già oggetto di studi parziali⁴¹ sono stati analizzati in maniera

³⁶ Tale ricchezza documentaria è riflessa nei volumi di Threatte (1980, 1993) che, confrontati con opere ormai storiche come Meisterhans 1900, danno un'idea dell'incremento quantitativo e qualitativo del *corpus* attico.

³⁷ Per una sintesi sulla variazione interna all'attico si veda Poccetti 2014.

³⁸ Lupas 1972; Teodorsson 1974 e 1978.

³⁹ Mi riferisco in particolare a Colvin 1999; Willi 2002a e 2003.

⁴⁰ Willi 2002b; Duhoux 2003, 131-133.

⁴¹ Da Brixhe 1988 a Colvin 2000 a Willi 2002b.

complessiva e assai convincente da Willi, che è arrivato a ricostruire quella che potrebbe essere definita come una vera e propria strategia di rappresentazione dell'identità e dell'alterità linguistica e della rispettiva gradazione da parte di Aristofane. In estrema sintesi, il centro del cerchio identitario è rappresentato dal livello più ristretto della popolazione ateniese (gli *astoi* e i *métoikoi*), e dalla varietà cittadina, caricata progressivamente di valori positivi come risultato della politica ateniese all'interno della lega delio-attica⁴²; un secondo cerchio è rappresentato dalla costruzione di un NOI panellenico che include anche i parlanti dialetti diversi dall'attico, perseguito da Aristofane con strategie linguistiche diverse negli Acarnesi rispetto al megarico e al beotico⁴³ e nella Lisistrata rispetto al laconico⁴⁴: è evidente che proprio in questa prospettiva panellenica coscientemente perseguita i dialetti diversi dall'attico, incluso il laconico, tradizionale rivale come lingua del nemico per eccellenza, non potevano essere oggetto di discriminazione linguistica⁴⁵. Il terzo e più ampio cerchio – che con i suoi risvolti di alterità contribuisce a definire l'identità dei due precedenti – è quello rappresentato dai tradizionali ALTRI, i barbari⁴⁶.

All'interno di questa strategia di rappresentazione dell'alterità linguistica/dialettale è interessante segnalare che il linguaggio dell'arciere scita costruito da Aristofane corrisponde solo in parte a quello che i moderni studi tipologici sui pidgin ci dicono⁴⁷; infatti, elementi di semplificazione e di neutralizzazione compaiono effettivamente a livello fonologico e morfologico, mentre i livelli sintattico e lessicale, che pure sono ampiamente interessati ai fenomeni di pidginizzazione, ne appaiono sostanzialmente immuni, con pieno possesso lessicale, presenza di particelle, costruzione corretta di periodi ipotetici⁴⁸.

⁴² Willi 2002b, 126-127. Sulla politica di imposizione linguistica del proprio dialetto portata avanti da Atene nel corso del V secolo si veda Crespo 2006.

⁴³ Willi 2002b, 128-131.

⁴⁴ Willi 2002b, 138-141.

⁴⁵ Colvin 1999, 296-308; Consani 2014a.

⁴⁶ Anche in questo caso, tuttavia, non si tratta di un'alterità del tutto oppositiva e indifferenziata, bensì caratterizzata da gradi diversi di accettabilità sociale e di possibile integrazione nell'universo ellenico: maggiore nel caso dell'ambasciatore persiano, che è rappresentato anche mentre pronuncia una frase nella propria lingua – una vera e propria sfida per l'uditorio popolare ateniese che costituiva il pubblico della commedia –, minore nel caso dello scita, coerentemente con l'immagine che doveva caratterizzare questo gruppo etnico nell'Atene del V secolo (Willi 2002b, 143-148).

⁴⁷ Per una panoramica in merito si veda Holm 2000.

⁴⁸ Willi 2002b, 144-146.

Questo rilievo, da una parte, conferma che il linguaggio di Aristofane – al pari di ogni altro linguaggio letterario – è una costruzione cosciente operata dall'autore, in questo caso specifico per finalità sceniche rapportabili ad un determinato pubblico: perciò, al di là di ogni supposta vicinanza al linguaggio colloquiale, attribuita al genere comico, è necessario tenere presente che nel caso del linguaggio delle commedie di Aristofane ci troviamo di fronte ad una *Kunstsprache*, non al linguaggio di parlanti reali⁴⁹; in altri termini, non è possibile impiegare la testimonianza di Aristofane per ricostruire direttamente su questa base la variabilità diastratica e diafasica dell'attico contemporaneo: al massimo potremmo dedurne l'immagine che Aristofane voleva trasmettere di questi aspetti, ma non di certo la realtà sottostante⁵⁰.

4.2. – Questo mi porta ad un punto cruciale della mia argomentazione, vale a dire la necessaria distinzione fra i concreti usi linguistici, le opinioni espresse in merito e gli atteggiamenti esibiti o latenti nei confronti dei codici compresenti in una data situazione sincronica⁵¹.

È dimostrato da numerosi riscontri ricavabili da situazioni moderne che la variabilità linguistica e i repertori caratterizzati da pluralità di codici, favoriscono di per sé la riflessione metalinguistica e lo sviluppo di opinioni, atteggiamenti ed anche di pregiudizi dei parlanti nei confronti di questa o di quella varietà, a seconda delle associazioni positive o negative di cui queste godono all'interno della comunità linguistica interessata⁵². Da questo punto di vista non è scorretto basarsi sull'uso che Aristofane fa dei dialetti diversi dall'attico e sui giudizi sull'attico e sulle sua varietà, per ricavarne l'ipotesi che l'attico del V secolo dovesse conoscere delle varietà differenziate sul piano geografico, sociale e situazionale; valga per tutti il notissimo e commentatissimo passo attribuito ad Aristofane (Παρὸ καὶ ὁ κωμικὸς λέγει Ἀριστοφάνης):

[ΧΟΡΟΣ ?] διάλεκτον ἔχοντα μέσην πόλεως
οὔτ' ἄστεϊαν ὑποθλιυτέραν
οὔτ' ἀνελεύθερον ὑπαγρικοτέραν.

«che esibiva il linguaggio mediano di città e non quello raffinato ed effeminato né quello da schiavi e campagnolo». ⁵³

⁴⁹ Quest'aspetto è stato incisivamente sostenuto e illustrato con analisi assai raffinate e profonde da Willi 2002b, 114-121.

⁵⁰ Duhoux 2003, 131-132.

⁵¹ Si veda, ad esempio, Cargile - Giles - Ryan 1994, 211-236.

⁵² Per una rassegna di questi aspetti si veda Bubenik - Crespo 2014.

⁵³ Sull'interpretazione del passo cf. Willi 2003, 160-162; Colvin 2014, 109-111; Consani 2014b, 290. Sul valore e le connotazioni di μέσην si veda *infra*.

Le varietà divergenti dal dialetto «mediano» di città e che, come tale doveva essere anche quello più diffuso, non vengono stigmatizzate ma presentate solo con le connotazioni che le dovevano contraddistinguere nella percezione dei parlanti che popolavano le strade di Atene e che erano poi il pubblico cui si rivolgeva Aristofane con le sue commedie: tale atteggiamento è coerente con quello spirito per così dire «democratico» e anti-imperialista che caratterizza la costruzione dell'identità ellenica operata negli Acarnesi e nella Lisistrata (secondo cerchio identitario: si veda *supra*). D'altra parte, invece, se ci si propone di verificare le scelte linguistiche operate da Aristofane nei passi non connotati da un'esplicita volontà di caratterizzazione linguistica dei personaggi si ha un'impressione del tutto diversa ed in marcato contrasto con gli atteggiamenti appena esaminati; infatti, la ricostruzione di quella che si potrebbe definire la grammatica dell'Aristofane parlante attico ci rivela l'immagine di un osservante strettissimo dell'attico conservatore e puristico⁵⁴, con tratti complessivamente non più recenti o anticipatori di forme della *koinè* di quanto non lo fosse il linguaggio di altri autori coevi: in un caso paradigmatico come quello di Aristofane, che sarà uno dei maggiori modelli dell'atticismo d'età imperiale, si tocca così con mano la distanza che intercorre fra le scelte linguistiche personali – rigorosamente aderenti al canone puristico e conservatore – e gli atteggiamenti nei confronti della variabilità linguistica e del plurilinguismo portati sulla scena attraverso la costruzione di personaggi operata a scopo letterario e politico.

Una riprova del fatto che atteggiamenti linguistici e usi linguistici debbano essere tenuti nettamente distinti è fornita anche da quello che di solito viene citato come il polo opposto al preteso atteggiamento «democratico» e innovatore di Aristofane, cioè il giudizio che l'autore della pseudo senofontea *Athenaion Politeia* dà ad una data non troppo distante dal 420 a.C. dello stato dell'attico:

Ἐπειτα φωνὴν πᾶσαν ἀκούοντες ἐξέλεξαντο τοῦτο μὲν ἐκ τῆς, τοῦτο δὲ ἐκ τῆς· καὶ οἱ μὲν Ἑλλενες ἰδίᾳ μᾶλλον καὶ φωνῇ καὶ διαίτη καὶ σχήματι χρῶνται, Ἀθηναῖοι δὲ κεκραμένη ἐξ ἀπάντων τῶν Ἑλλήνων καὶ βαρβάρων.

⁵⁴ Per una ricostruzione del sistema linguistico usato da Aristofane si veda Willi 2003, 232-269. Lo studioso ha notato che l'aspetto più conservatore del linguaggio di Aristofane si esplica soprattutto a livello fonologico e in secondo luogo a livello morfologico, mentre la sintassi resta ambigua in virtù del carattere colloquiale della lingua della commedia, in ogni caso nessuno dei tratti colloquiali rilevati appare tardo, mentre alcune caratteristiche come l'uso del duale, l'impiego delle particelle e di ὅστις come introduttore delle frasi relative appaiono come veri e propri arcaismi (*ivi*, 268).

«Inoltre, avendo ascoltato tutte le parlate, trascelsero qualcosa dall'una e qualcosa dall'altra; e mentre i Greci continuano piuttosto ad usare la propria parlata e stile di vita e comportamenti, gli Ateniesi, invece, usano una parlata mista di tutte quelle greche e barbare».

Anche qui si è davanti alla stessa contraddizione rilevata nel caso di Aristofane: da una parte si staglia il giudizio negativo sullo stato di corruzione dell'attico sotto la pressione dei fenomeni di contatto innescati dall'afflusso in città di un numero sempre crescente di stranieri, con esplicita stigmatizzazione della corruzione della buona lingua condotta con chiari fini di polemica politica (cf. il nome parlante di «Vecchio Oligarca» data all'autore di questo testo); dall'altra, invece, contrariamente a queste affermazioni di principio, la lingua dell'*Athenaion Politeia* è piena di tratti che avrebbero dovuto essere evitati proprio in coerenza con gli atteggiamenti puristici esibiti: basti pensare all'uso di *heineken* per *héneka*, *dioti* per *hoti*, le costruzioni di tipo *hoti* + infinito al posto delle classiche oggettive, nominativo assoluto, ripetizione pleonastica di *an*⁵⁵.

Tutto questo conferma che nell'utilizzare con gli occhi e gli scopi del moderno linguista, sociolinguista o dialettologo i dati offerti dalla tradizione letteraria antica è indispensabile distinguere nettamente gli atteggiamenti linguistici – espressi o utilizzati a scopo artistico o politico – dalle oggettive scelte linguistiche operate dagli autori cui si è appena fatto riferimento.

5. NORMA E VARIAZIONE NELL'ATTICO DEL PERIODO CLASSICO

Trattare della variazione sottintende la presenza di una norma: se questo è in qualche misura scontato per le lingue moderne, per l'attico del V secolo le cose dovevano essere assai più complesse; perciò quando si usano etichette come quella di attico «standard» o «sub-standard», è necessario tenere presente che non si ha assolutamente a che fare con uno standard nel senso moderno del termine ed in particolare con il carattere prescrittivo e normativo che le varietà standard assumono nelle lingue moderne.

5.1. – Prendendo come punto di partenza le varietà linguistiche e gli atteggiamenti linguistici discussi nella sezione precedente, è possibile dise-

⁵⁵ Per un'analisi d'insieme della lingua della *Athenaion Politeia* resta ancora fondamentale il lavoro di Pfister (1916-1918).

gnare, sia pure con qualche approssimazione, i limiti del repertorio comunitario orientato tra il polo alto dell'attico conservatore e tradizionale, come quello riflesso nella lingua dell'Aristofane parlante attico, e l'attico notevolmente interferito dallo ionico, privo di alcuni dei tratti più esclusivi e conservatori, già semplificato sul piano morfologico sia per dinamica interna sia per un processo di convergenza da contatto⁵⁶; sul piano fonologico queste due varietà corrispondono ai due sistemi dell'attico tradizionale (standard) e dell'attico innovatore (sub-standard) a suo tempo ricostruiti da Teodorsson⁵⁷. Ma uscendo dall'astrazione dei sistemi fonologici e verificando la documentazione linguistica, soprattutto quella epigrafica nelle sue diverse tipologie, dalle epigrafi ufficiali della cancelleria ateniese alle grafie degli *ostraka*, passando per le iscrizioni vascolari, si ha l'immagine di un *continuum* con variazioni assai fini orientato tra questi due poli ideali con variazioni legate alla tipologia del documento e al grado di istruzione del suo estensore.

Le variabili che hanno influito su questo diasistema sono state diverse: innanzi tutto la dimensione temporale, quella più battuta e lungo la quale l'evoluzione dell'attico durante il periodo classico è stata oggetto di studio più attento, sia nelle dinamiche strutturali sia nei fattori che l'hanno condizionata fino alla «crisi dell'attico» (da intendere, ovviamente, nel senso della crisi del polo alto del *continuum*, cioè dell'attico standard più conservatore), con la progressiva diffusione orizzontale dei tratti dell'attico-*koinè*, attraverso le dinamiche della semplificazione, della convergenza e della diffusione anche nello scritto dei tratti del parlato innovatore⁵⁸.

Un'altra variabile che ha influito sulla selezione dei tratti del *continuum* attico è stata sicuramente lo spazio: se ne ha una nettissima percezione nel frammento attribuito ad Aristofane dove la varietà urbana è opposta a quella non urbana (*agroikóteron*) con evidente svalutazione di quest'ultima, pur senza l'incisività che il criterio dell'*urbanitas* rispetto alla *rusticitas* ha assunto nel latino di Roma⁵⁹. Se si tiene conto della struttura geopolitica di Atene

⁵⁶ Per tutti questi aspetti si vedano Bubenik - Crespo 2014, 204-205, e Poccetti 2014, 366-368.

⁵⁷ Teodorsson 1974 e 1978.

⁵⁸ La crisi dell'attico è stata studiata da Lazzeroni 1984, mentre le dinamiche conservative e innovative sono state oggetto di studio sia dal punto di vista degli atteggiamenti (Cassio 1981) sia da quello della progressiva affermazione dei tratti dell'attico-*koinè*, incisiva definizione usata da Lopez Eire (1993 e 1997). Per una panoramica aggiornata si vedano anche Horrocks 2010, 67-78, e Bubenik - Crespo 2014, 203-204.

⁵⁹ Si vedano, ad esempio, Poccetti - Poli - Santini 1999, 30-40, 377-387, e Haverling 2014, 46-49.

nel periodo classico non è difficile identificare nel Pireo il centro di diffusione delle innovazioni⁶⁰, in quanto porta di accesso degli stranieri, schiavi e liberi: da qui le innovazioni dovevano diffondersi verso la città e l'entroterra che, a sua volta, si presentava permeabile ai beotismi, nonostante gli stereotipi negativi con cui il beotico era associato agli occhi degli Ateniesi⁶¹; ne è un chiaro indizio l'*ostrakon* degli inizi del V secolo a.C. in cui il verbo tecnico dell'espulsione dalla città è scritto nella forma *ostrakido* per lo standard *ostrakízo*: essendo l'ostracismo riservato ai cittadini ateniesi ed essendo quindi impensabile che la mano che ha vergato questo giudizio di espulsione dalla città contro un certo Limòs potesse appartenere ad un beota, se ne deve concludere che nel *demos* di Atene ci dovesse essere una componente di parlanti che usava un non standard *-d-* per lo standard *-z-*, proprio secondo quello che Platone attesta nel noto passo del Cratilo (418b-c), attribuendolo, assieme allo iotacismo, alla pronuncia conservativa delle donne⁶².

Quest'ultimo esempio apre una finestra su quelli che possono essere definiti i «dialetti sociali» nell'Atene del V secolo⁶³, che debbono necessariamente essere letti nel quadro delle coordinate demografiche e socio-culturali che caratterizzano la città a quest'epoca. Diversi dati indicano la consistenza della popolazione ateniese prima della conclusione disastrosa della guerra del Peloponneso in una cifra non lontana dalle 300.000 unità⁶⁴; tenendo conto del fatto che una scuola pubblica nel senso moderno del termine non esisteva ancora e che solo una porzione abbastanza ristretta dei maschi dell'*élite* ateniese aveva accesso all'istruzione fino ai più alti gradi – in una società che, nel suo complesso, continuava ad essere dominata da una cultura orale e che vedeva con qualche preoccupazione la diffusione della tecnica della scrittura⁶⁵ – si ha un'immagine abbastanza nitida dell'esposizione allo standard alto scritto: meno del 10% della popolazione totale

⁶⁰ Sulla funzione del Pireo come centro di diffusione di innovazioni, soprattutto di ionismi, si veda Willi 2003, 160.

⁶¹ Sulle isoglosse beotico-attiche e sulla permeabilità del confine linguistico fra Beozia e Attica si vedano Morpurgo Davies 1993 e Colvin 2014, 110.

⁶² Oltre al caso già citato, altre due forme di *ostrakido* sono venute alla luce su *ostraka* dell'*agorà* di Atene (Lang 1976, nr. 10 e 15): su tutta la questione si veda Colvin 2004, 99-105.

⁶³ Si vedano soprattutto i contributi di Colvin (2004 e 2014, 109-111).

⁶⁴ Secondo Colvin (2014, 109), ai cittadini maschi adulti di ogni estrazione sociale (35.000/45.000) deve essere aggiunto il numero delle donne e dei bambini (130.000/170.000 unità), nonché quello degli schiavi (circa 100.000) e dei residenti non ateniesi (25.000/30.000).

⁶⁵ Per un quadro dettagliato dell'alfabetizzazione di Atene nel V secolo resta fondamentale il lavoro di Harris (1991, 75-131); l'acculturazione dei vasai autori delle iscrizioni vascolari è al centro dei contributi di Immerwahr (2007 e 2008).

doveva essere in grado di leggere e scrivere correntemente e dunque avere la possibilità (non parlo dell'interesse) di accedere alla piena conoscenza e, eventualmente, all'uso dell'attico standard⁶⁶; una quota più ampia doveva avere invece occasioni di esposizione passiva allo standard alto, ma solo in circostanze tutto sommato limitate, come quella delle rappresentazioni teatrali, eventi programmati in coincidenza con le grandi feste in onore di Dioniso, attesi da tutta la popolazione e caratterizzate da profondi risvolti sociali⁶⁷.

Una conferma che nell'Atene del V secolo non si dovesse essere ancora imposta una norma linguistica in senso proprio, bensì dovessero essere presenti solo modelli diversi e concorrenti può essere ricavata ancora dal frammento già commentato, a proposito del quale ci si è molto soffermati ad analizzare i due poli opposti alto e basso e le relative connotazioni, ma è passata inosservata la maniera di lessicalizzare la varietà definita come *διάλεκτον μέσην πόλεως* in cui *μέσην* è suscettibile di comportare una duplice sfumatura semantica.

Da una prima verifica condotta sull'*usus* che Aristofane fa dell'aggettivo *μέσος*⁶⁸ risulta che il valore traslato di «ciò che sta nel mezzo» e, pertanto, «ciò che è a disposizione di tutti», sia quello più appropriato nel frammento in questione, che, quindi, potrebbe essere parafrasato come «il modo di parlare mediano, cioè che è a disposizione di tutti o della maggior parte dei parlanti attico»⁶⁹.

D'altra parte, in senso più tecnico, l'impiego di *μέσος* nel sintagma *μέσην διάλεκτον*, rispetto alle due altre varietà precisamente connotate, ci ri-

⁶⁶ Questo valore non deve tuttavia indurre a troppo affrettate conclusioni negative riguardo alla possibilità di condurre raffronti con gli standard moderni: statistiche condotte negli anni '80 del secolo scorso accreditavano un 4/5% di parlanti inglesi come utilizzatori delle strutture dello Standard English con lo standard fonologico prestigioso della *Received Pronunciation*, che, *mutatis mutandis*, corrisponderebbe precisamente alle strutture morfo-sintattiche dello standard attico scritto, unite al sistema fonologico conservatore.

⁶⁷ Sulle funzioni sociali della commedia nell'Atene classica si veda Olson 2010.

⁶⁸ I valori semantici di *μέσος* negli autori attici del V secolo meriterebbero un deciso approfondimento; tuttavia, mi pare che in nessuno degli impieghi aristofaneschi si possa individuare l'accezione positiva di *μέσος*, tipica della speculazione filosofica, di «misurato, corrispondente a giusta misura» (cf. il teognideo *πάντων μέσ' ἄριστα*, Theogn. 335).

⁶⁹ Un tale significato riprende il valore che l'aggettivo in questione assume nell'epica, tema su cui Jean-Pierre Vernant ha scritto a suo tempo pagine illuminanti, soffermandosi soprattutto sull'espressione avverbiale *ἐς μέσον* preceduta da verbi di tipo «mettere», «collocare», «stare», come metafora riferita ai guerrieri riuniti in cerchio, rispetto ai quali qualcosa è «messa in mezzo» cioè è «messa in comune, nella disponibilità di tutti» (Vernant 1967, 83-98; trad. it. 59-78).

porta all'uso metalinguistico e grammaticale di designare le categorie che trovano una difficile definizione in quanto «intermedie» cioè non dotate di valori identificabili in positivo, ma solo per contrasto rispetto ad altre meglio determinate o sul piano semantico-cognitivo o su quello linguistico-formale: basti pensare al caso della diatesi «media» (perché né attiva né passiva), delle consonanti «medie» (né tenui né aspirate), dell'accento circonflesso, o anche, con diversa lessicalizzazione, al genere «neutro» o «comune» – in quanto né maschile né femminile – secondo le due tradizioni grammaticali latina e greca rispettivamente⁷⁰.

Se ne può concludere che il genere di tassonomia della variabilità ricostruibile dietro alle designazioni del frammento di Aristofane rimanda ad una situazione del tutto diversa dai casi moderni di una «norma» linguistica ben stabilita e riconosciuta (in genere la varietà standard) che, laddove esista, viene automaticamente presa come punto di riferimento per misurarne gli scarti, costantemente in senso negativo, sia a livello dell'uso dei singoli parlanti che delle varietà del repertorio⁷¹ e non come qualcosa di «intermedio» o di «disponibile alla maggioranza», come invece nel passo aristofaneo.

5.2. – La difficoltà maggiore che spesso ha distolto dalla lettura in chiave sociolinguistica dei dati antichi è quella di poter riferire sulla base di prove esplicite e concrete i singoli fenomeni realizzati con variazione ad una delle variabili sociali o demografiche che pure dovevano essere sicuramente presenti nell'Atene del V secolo come si ricava dai dati già esaminati: questo vale in particolare per la variazione connessa con il genere.

Tuttavia, pur con tutte le limitazioni del caso, c'è da chiedersi se non si possa fare qualcosa di più e di meglio per correlare la variazione e il mutamento con i parlanti, a cominciare dalla sua diffusione in due tipologie di parlanti che, centrali di variazione nella moderna sociolinguistica, sono forzatamente esclusi, per le limitazioni già accennate, dalla documentazione scritta antica: le donne e i bambini.

⁷⁰ Sulla definizione delle categorie grammaticali «medie» è ancora fondamentale il lavoro di Hoenigswald (1954), in cui lo studioso si chiedeva se l'impiego di μέσος e μεταξύ per indicare una «terza via» rispetto a due alternative polari sia una specificità della terminologia grammaticale o piuttosto un atteggiamento mentale tipico dei greci, eventualmente della filosofia peripatetica. Sulla diatesi «media» nella tradizione grammaticale si veda Benedetti 2014.

⁷¹ Una sostanziale conferma di questa ricostruzione può venire dalle riflessioni avanzate da Willi (2014) sulla nascita del canone della classicità del greco antico, che affonderebbe le proprie radici nella situazione del V secolo, quando l'attico cessando di essere un dialetto alla pari delle altre varietà diatopiche, è divenuto un punto di riferimento linguistico.

Ora, lasciando per un momento da parte le riflessioni impressionistiche di Platone sul carattere iotacizzante del linguaggio femminile (interpretato tra l'altro, impropriamente, come una caratteristica arcaizzante), si deve dire che le ricerche condotte da diversi studiosi sugli eventuali tratti che caratterizzano il linguaggio femminile nella commedia attica e soprattutto in Aristofane hanno prodotto risultati di notevole interesse⁷².

Infatti, attraverso accurate misurazioni statistiche, è stato dimostrato che il linguaggio femminile è rappresentato con differenze abbastanza nette rispetto a quello maschile sia sul piano lessicale e delle espressioni idiomatiche sia su quello sintattico e pragmatico, con maggiore uso di forme di cortesia, di colloquialismi e di tratti complessivamente innovatori rispetto alla successiva evoluzione dell'attico/*koinè*⁷³. L'interpretazione sociolinguistica che Willi dà di questa caratterizzazione del linguaggio femminile e in particolare della sua esposizione all'innovazione è connessa con il ruolo subalterno e separato dalla vita pubblica della donna nell'Atene classica: proprio questa sua collocazione marginale rispetto ad una società tipicamente maschile giustificerebbe la minore lealtà linguistica del linguaggio femminile nei confronti dell'attico conservatore tradizionale percepito come *solidarity code* e, viceversa, la sua esposizione alla nuova norma che guadagnava terreno e la cui esibizione poteva essere perciò essere percepita da parte del genere femminile come l'adesione al nuovo *power code*⁷⁴. È naturale che, in un siffatto quadro di riferimento, quest'ultima varietà verrebbe ad identificarsi con precisione con la διάλεκτον μέσην πόλεως del frammento già analizzato.

Anche se tratti fonetici fonologici non compaiono nella caratterizzazione del linguaggio femminile della commedia, questo quadro d'insieme restituisce piena plausibilità alla pronuncia iotacistica e con *d* al posto di *z* attestata nel passo del Cratilo (418b-c), in quanto questa testimonianza viene ad intercettare proprio due tratti che, per altra via, sono positivamente documentati come caratteristici del diasistema dell'attico aperto alle innovazioni cui si è già fatto cenno⁷⁵.

⁷² Mi riferisco in particolare ai lavori di Sommerstein (1995 e 2009), Duhoux (2003) e Willi (2003, 157-197) e alla sintesi complessiva, che raccoglie anche i dati del mondo romano, di Fögen (2010).

⁷³ Per l'analisi dei vari tratti si vedano Duhoux 2003, 136-141, e Willi 2003, 193-194.

⁷⁴ Willi 2003, 163-164, 194-195. Con questa interpretazione concorda anche Frösen (2010, 318-319).

⁷⁵ Sull'interpretazione e sulla relativa attendibilità di quanto affermato nel passo platonico si vedano anche le considerazioni di Sommerstein (2009, 34-36).

Fino a poco tempo sembrava che esistesse la possibilità di provare concretamente la pronuncia iotacizzante del linguaggio femminile: mi riferisco alla testimonianza delle cosiddette «Tavolette dell'Accademia» cioè alle incisioni su frammenti di scisto provenienti dal sito tradizionalmente identificato con l'Accademia Platonica e comunemente interpretate come gli esercizi di scrittura che i figli dello strato più alto della società ateniese avevano lasciato nei resti di una scuola privata. Il diffuso iotacismo esibito nella scrittura di nomi come Atena, Ares, Artemis, Demostenes, unito alla provenienza socialmente alta dei redattori e alla datazione al V secolo di questo complesso documentario, permettevano di ricostruire un quadro in cui i bambini e le donne cui era demandata la loro cura dovevano essere tutti caratterizzati nel linguaggio informale/domestico da pronuncia iotacistica e che questa poteva essere modificata nei bambini con il progresso dell'età e con l'esposizione ai modelli della vita pubblica⁷⁶.

Oggi tuttavia il giudizio su questi documenti, dalla storia singolarmente tormentata⁷⁷, deve essere sospeso; infatti l'accurata autopsia cui, a quasi mezzo secolo dal rinvenimento, sono stati per la prima volta sottoposti da uno specialista del calibro di Threatte, ha riaperto una serie di interrogativi sia sull'originalità dei pezzi sia sulla datazione del complesso, sia sull'interpretazione di questi supporti come tavolette per uso scolastico⁷⁸.

Il venir meno di questa importante prova diretta non inficia naturalmente la plausibilità del quadro sopra ricostruito, anche se avrebbe potuto rappresentare un elemento importante contro il persistente scetticismo nell'applicazione dei principi sociolinguistici all'analisi della documentazione antica.

6. DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

Il concetto di standard ha continuato a rappresentare un notevole problema per una parte non insignificante della storia linguistica del greco antico: questo fa sì che la nozione di standard e sub-standard elaborata in riferi-

⁷⁶ Per la ricostruzione di un simile quadro rinvio a Consani 2006b, 204-208.

⁷⁷ I documenti, scoperti negli anni '50 del secolo scorso, hanno dovuto attendere fino agli inizi degli anni '90 per avere un'edizione completa ed affidabile.

⁷⁸ I risultati dell'analisi autoptica sono contenuti nella monografia di Threatte (2007); una sintetica rassegna dei dubbi più che delle certezze relativi a questi documenti in Threatte 2014.

mento alle lingue dei moderni stati nazionali non possa essere meccanicamente trasferita ed applicata al greco e ad altre situazioni antiche senza le dovute precauzioni. Una volta accertato quest'aspetto, proprio la pluralità dei modelli esistenti per tutta l'età arcaica e classica, rappresenta una delle cause dell'alto livello di variabilità dell'attico: da questo punto di vista perciò l'attico in particolare e più in generale l'intero diasistema del greco antico appare caratterizzato da variabilità sincronica e da linee evolutive del mutamento differenziate secondo i diversi assi di variazione; il quadro complessivo che si ricava non è dunque dissimile da quanto attestato sotto questo riguardo dalle lingue moderne, almeno dal punto di vista qualitativo.

Resta naturalmente il problema della precisa individuazione dei correlati esterni cui riferire l'insieme dei fenomeni di variazione evidenziati; tale operazione non può dipendere da quanto si ricava solo dal versante della documentazione linguistica (pena una pericolosa circolarità di ragionamento), ma deve essere compiuta sulla base della ricostruzione del quadro storico, sociale e culturale fondata su dati esterni e indipendenti dalla documentazione linguistica stessa: vista la ricchezza di dati disponibili, almeno per le situazioni più favorevoli, come quella di Atene e dell'attico, cui si potrebbero aggiungere – sia pure in scala più piccola – la Cipro ellenistica e la Grecia settentrionale in età ellenistica e romana, i risultati positivi non mancano, come risulta dai casi analizzati.

Dall'assunzione di un modello di funzionamento del linguaggio basato sui parlanti e dalla possibilità di ricostruire su dati esterni il quadro sociale cui riferire la variabilità sincronica mi pare che esca anche drasticamente ridimensionata l'utilità euristica del cosiddetto «principio di uniformità»: è evidente, infatti, che quanto più la lettura dei dati del passato si basa su modelli teoricamente adeguati della variabilità sincronica e del mutamento in diacronia e su dati sociali e situazionali recuperati autonomamente dal dato linguistico, la proiezione all'indietro di principi, modelli e dinamiche basate su situazioni contemporanee perde gran parte della sua utilità. Il paragone con le strutture ed i processi delle lingue moderne può così essere semplicemente ricondotto al ruolo di conferma aggiuntiva della plausibilità di quanto ricavato direttamente dalla lettura del quadro esterno in cui sia stata impiegata una qualsiasi lingua storica, sia pure antica, sia pure a *corpus* chiuso e attestata solo attraverso fonti scritte.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aitchison 2012 J. Aitchison, «Diachrony vs Synchrony: The Complementary Evolution of Two (Ir)reconcilable Dimensions», in J.C. Conde-Silvestre - J.M. Hernández-Campoy (eds.), *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, Malden - Oxford, Wiley-Blackwell, 2012, 11-21.
- Andersen 2006 H. Andersen, «Synchrony, Diachrony and Evolution», in O. Nedergaard Thomsen (ed.), *Competing Models of Linguistic Change: Evolution and Beyond*, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins, 2006, 59-90.
- Baldi - Cuzzolin 2015 Ph. Baldi - P. Cuzzolin, P., «Uniformitarian Principle'. Dalle scienze naturali alla linguistica storica?», in P. Molinelli - I. Putzu (a cura di), *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica*, Milano, Franco Angeli, 2015, 37-49.
- Bartoněk 1968 A. Bartoněk, «Dialectal Classification of Mycenaean in the Opinion of Various Scholars», *Studia Mycenaean Brno* (1968), 37-51.
- Bartoněk 2003 A. Bartoněk, *Handbuch des mykenischen Griechisch*, Heidelberg, Carl Vinter Universitätsverlag, 2003.
- Benedetti 2014 M. Benedetti, «Pourquoi l'appelle-t-on moyen? Apollonius Dyscole et les 'figures moyennes'», *Langages* 194 (2014), 9-20.
- Bergs 2012 A. Bergs, «The Uniformitarian Principle and the Risk of Anachronisms in Language and Social History», in J.C. Conde-Silvestre - J.M. Hernández-Campoy (eds.), *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, Malden - Oxford, Wiley-Blackwell, 2012, 80-98.
- Bowern - Evans 2015 Cl. Bowern - B. Evans (eds.), *The Routledge Handbook of Historical Linguistics*, Abingdon - New York, Routledge, 2015.
- Brixhe 1988 Cl. Brixhe, «La langue de l'étranger non grec chez Aristophanes», in R. Lonis (éd.), *L'étranger dans le monde grec*, Nancy, Presse Universitaire de Nancy, 1988, 113-138.
- Bubenik - Crespo 2014 V. Bubenik - E. Crespo, «Attitudes to Language», in G.K. Giannakis (ed.), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, I, Leiden - Boston, Brill, 2014, 203-208.

- Bubenik - Luraghi 2010 V. Bubenik - S. Luraghi (eds.), *The Continuum Companion to Historical Linguistics*, London - New York, Continuum International Publishing Group, 2010.
- Cargile - Giles - Ryan 1994 A.C. Cargile - H. Giles - E.B. Ryan, «Language Attitudes as a Social Process: A Conceptual Model and New Directions», *Language and Communication* 14, 3 (1994), 211-236.
- Cassio 1981 A.C. Cassio, «Attico 'volgare' e Ioni in Atene alla fine del 5. secolo a.C.», *AIQN* 3 (1981), 79-93.
- Colvin 1999 S. Colvin, *Dialects in Aristophanes and the Politics of Language in Ancient Greek Literature*, Oxford, Clarendon Press, 1999.
- Colvin 2000 S. Colvin, «The Language of non Athenians in Old Comedy», in D. Harvey - J. Wilkins (eds.), *The Rivals of Aristophanes*, Duckworth, Classic Press of Wales, 2000, 285-298.
- Colvin 2004 S. Colvin, «Social Dialect in Attica», in J.H.W. Penney (ed.), *Indo-European Perspectives: Studies in Honour of Anna Morpurgo Davies*, Oxford, Oxford University Press, 2004, 95-108.
- Colvin 2007 S. Colvin, *A Historical Greek Reader: Mycenaean to the Koiné*, Oxford, Oxford University Press, 2007.
- Colvin 2014 S. Colvin, *A Brief History of Ancient Greek*, Malden - Oxford, Wiley-Blackwell, 2014.
- Conde-Silvestre - Hernández-Campoy 2012 J.C. Conde-Silvestre - J.M. Hernández-Campoy (eds.), *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, Malden - Oxford, Wiley-Blackwell, 2012.
- Consani 1983 C. Consani, «Livelli linguistici e facies dialettali nel greco miceneo», in E. Campanile (a cura di), *Problemi di lingua e di cultura nel campo indoeuropeo*, Pisa, Giardini, 1983, 29-46.
- Consani 2003 C. Consani, *Sillabe e sillabari fra competenza fonologica e pratica scrittoria*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2003.
- Consani 2006a C. Consani, «La dialettologia greca oggi. Acquisizioni, problemi e prospettive», *Incontri Linguistici* 29 (2006), 11-38.
- Consani 2006b C. Consani, «Per una visione variazionistica del greco antico», in N. Grandi - G. Iannaccaro (a cura di), *Zbi. Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, Roma - Cesena, Caissa, 2006, 201-213.

- Consani 2011 C. Consani, «L'etimologia del greco, l'etimologia dei greci. La prospettiva storica, il quadro attuale», in A. Manco - D. Silvestri (a cura di), *L'etimologia*, Roma, Il Calamo, 2011, 157-196.
- Consani 2014a C. Consani, «Language Accommodation», in G.K. Giannakis (ed.), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, I, Leiden - Boston, Brill, 2014, 12-13.
- Consani 2014b C. Consani, «Language and Variation in Greece», in G.K. Giannakis (ed.), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, II, Leiden - Boston, Brill, 2014, 288-291.
- Consani 2016 C. Consani, «In Search of the 'Perfect Fit' between Speech and Writing: The Case of the Linear B Writing», in P. Cotticelli-Kurras - A. Rizza (eds.), *Variation within and among Writing Systems*, Wiesbaden, Reichert Verlag, 2016, 89-104.
- Coseriu 1957 E. Coseriu, «Sincronía, diacronía e historia. El problema del cambio lingüístico», *Revista de la Facultad de Humanidades y Ciencias* 15 (1957), 201-355.
- Coseriu 1988 E. Coseriu, «Die Ebenen des sprachlichen Wissens. Der Ort der 'Korrekten' in der Bewertungsskala des Gesprochenen», in J. Albrecht - J. Lüdtke - A. Thun, *Energieia und Ergon. Sprachliche Variation - Sprachgeschichte - Sprachtypologie*, Tübingen, Gunter Narr, 1988, 327-364.
- Crespo 2006 E. Crespo, «The Language Policy of Athenian State in the Fifth Century B.C.», *Incontri Linguistici* 29 (2006), 91-101.
- Croft 2006 W. Croft, «The Relevance of an Evolutionary Model to Historical Linguistics», in O. Nedergaard Thomsen (ed.), *Competing Models of Linguistic Change: Evolution and Beyond*, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins, 2006, 91-132.
- Cuzzolin 2014 P. Cuzzolin, «Il classico in linguistica. Ovvero: del rapporto fra classicismo e frontiere del sapere», in N. Grandi - M. Nissim - F. Tamburini - M. Vayra (a cura di), *La nozione di classico in linguistica*, Roma, Il Calamo, 2014, 25-37.
- Drews 1988 R. Drews, *The Coming of the Greeks: Indo-European Conquests in the Aegean and the Near East*, Princeton, Princeton University Press, 1988.

- Duhoux 2003 Y. Duhoux, «Langage de femmes et d'hommes en grec ancien. L'exemple de Lysistrata», in J.H.W. Penney (ed.), *Indo-European Perspectives: Studies in Honour of Anna Morpurgo Davies*, Oxford, Oxford University Press, 2003, 131-145.
- Fögen 2010 T. Fögen, «Female Speech», in E.J. Bakker (ed.), *A Companion to Ancient Greek Language*, Malden - Oxford, Wiley-Blackwell, 2010, 311-326.
- Gasbarra 2013 V. Gasbarra, «La serie labiovelare micenea. Indizi di variazione diastratica?», *Incontri Linguistici* 36 (2013), 159-176.
- Giacalone Ramat - Mauri - Molinelli 2013 A. Giacalone Ramat - C. Mauri - P. Molinelli (eds.), *Synchrony and Diachrony: A Dynamic Interface*, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins, 2013.
- Harris 1991 W.V. Harris, *Lettura e istruzione nel mondo antico*, Roma - Bari, Laterza, 1991.
- Haverling 2014 G.V.M. Haverling, «Il latino classico e la storia della lingua latina», in N. Grandi - M. Nissim - F. Tamburini - M. Vayra (a cura di), *La nozione di classico in linguistica*, Roma, Il Calamo, 2014, 45-56.
- Heubeck 1972 A. Heubeck, «Syllabic τ in Mycenaean Greek?», *Minos* 12 (1972), 55-79.
- Hoenigswald 1954 H.M. Hoenigswald, «Media, Neutrum und Zirkumflex», in *Sprachgeschichte und Wortbedeutung: Festschrift Albert Debrunner. Gewidmet von Schülern, Freunden und Kollegen*, Bern, Francke, 1954, 209-212.
- Holm 2000 J. Holm, *An Introduction to Pidgin and Creoles*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- Horrocks 2010 G. Horrocks, *Greek: A History of the Language and Its Speakers*, Malden - Oxford, Wiley-Blackwell, 2010 (1997¹).
- Immerwahr 2007 H.R. Immerwahr, «Nonsense Inscriptions and Literacy», *Kadmos* 45 (2007), 136-172.
- Immerwahr 2008 H.R. Immerwahr, «Aspects of Literacy in the Athenian Ceramicus», *Kadmos* 46 (2008), 153-198.
- Joseph 2003 B.D. Joseph - R.D. Janda (eds.), *The Handbook of Historical Linguistics*, Malden - Oxford, Blackwell, 2003.
- Lang 1976 M. Lang, *Graffiti and Dipinti*, Princeton, Princeton University Press, 1976.
- Lazzeroni 1984 R. Lazzeroni, «Lingua e società in Atene antica. La crisi linguistica del V secolo», *Studi Classici e Orientali* 34 (1984), 13-25.

- Lehmann - Malkiel 1968 W.P. Lehmann - Y. Malkiel (eds.), *Directions for Historical Linguistics: A Symposium*, Austin, University of Texas Press, 1968, <http://www.utexas.edu/cola/centers/lrc/books/hist00.html>.
- Lejeune 1979 M. Lejeune, «La phonologie. L'exemple des labiovélares», *SMEA* 20 (1979), 53-68.
- Lopez Eire 1993 A. Lopez Eire, «De l'attique à la koiné», in Cl. Brixhe (éd.), *La Koiné grecque antique*, I. *Une langue introuvable?*, Nancy, Presses Universitaires de Nancy, 1993, 41-57.
- Lopez Eire 1997 A. Lopez Eire, «Nouvelles données à propos de l'histoire de l'attique», *A.I.O.N.* 19 (1997), 73-107.
- Lupas 1972 L. Lupas, *Phonologie du grec attique*, The Hague, Mouton, 1972.
- Luraghi 2010 S. Luraghi, «Causes of Change», in V. Bubenik - S. Luraghi (eds.), *The Continuum Companion to Historical Linguistics*, London - New York, Continuum International Publishing Group, 2010, 358-370.
- Mancini 2003 M. Mancini, «Introduzione», in M. Mancini (a cura di), *Il cambiamento linguistico*, Roma, Carocci, 2003, I-XIX.
- Marazzi 2013 M. Marazzi, *Scrittura, epigrafia e grammatica grecomicenea*, Roma, Carocci, 2013.
- Meillet 1920 A. Meillet, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, 2^{ème} ed., Paris, Librairie Hachette, 1920.
- Meisterhans 1900 K. Meisterhans, *Grammatik der attischen Inschriften*, 3. Aufl., Berlin, Weidman, 1900.
- Morpurgo Davies 1993 A. Morpurgo Davies, «Geography, History and Dialect: The Case of Oropos», in E. Crespo - J.L. García Ramón - A. Striano, *Dialectologica Graeca*, Madrid, Ediciones de la Universidad Autónoma, 1993, 261-279.
- Nedergaard Thomsen 2006 O. Nedergaard Thomsen (ed.), *Competing Models of Linguistic Change: Evolution and Beyond*, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins, 2006.
- Olson 2010 S.D. Olson, «Comedy, Politics, and Society», in G.W. Dobrov (ed.), *Brill's Companion to the Study of Greek Comedy*, Leiden - Boston, Brill, 2010, 35-70.
- Palaima - Bibee 2014 T.G. Palaima - W. Bibee, «Scribes, Mycenaean», in G.K. Giannakis (ed.), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, III, Leiden - Boston, Brill, 2014, 265-272.

- Pfister (1916-1918) F. Pfister, «Vulgärgriechisches in der pseudoxenophontischen Αθηναίων πολιτεία», *Philologus* 73 (1916-1918), 550-561.
- Pocetti 2014 P. Pocetti, «Linguistic Variation in Classical Attic», in G.K. Giannakis (ed.), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, II, Leiden - Boston, Brill, 2014, 364-371.
- Pocetti - Poli - Santini 1999 P. Pocetti - D. Poli - C. Santini, *Una storia della lingua latina. Formazione, usi, comunicazione*, Roma, Carocci, 1999.
- Risch 1966 E. Risch, «Les différences dialectales dans le mycénien», in L.R. Palmer - J. Chadwick (eds.), *Cambridge Colloquium on Mycenaean Studies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1966, 150-157.
- Risch 1979 E. Risch, «Die griechischen Dialekte im 2. vorchristlichen Jahrtausend», *SMEA* 20 (1979), 91-111.
- Shelmerdine 1984 C.W. Shelmerdine - T.G. Palaima (eds.), *Pylos Comes Alive: Industry + Administration in a Mycenaean Palace*, New York, Fordham University, 1984.
- Shelmerdine 2008 C.W. Shelmerdine, «Mycenaean Society», in Y. Duhoux - A. Morpurgo Davies (eds.), *A Companion to Linear B: Mycenaean Greek Texts and Their World*, I, Louvain-La-Neuve, Peeters, 2008, 115-158.
- Sommerstein 1995 A.H. Sommerstein, «The Language of Athenian Women», in F. De Martino - A.H. Sommerstein (a cura di), *Lo spettacolo delle voci*, II, Roma - Bari, Laterza, 1995, 61-85.
- Sommerstein 2009 A.H. Sommerstein, *Talking about Laughter and Other Studies in Greek Comedy*, Oxford - New York, Oxford University Press, 2009.
- Teodorsson 1974 S.T. Teodorsson, *The Phonemic System of the Attic Dialect 400-340 B.C.*, Göteborg, Acta Universitatis Gothoburgensis (Studia Graeca et Latina Gothoburgensia 32), 1974.
- Teodorsson 1978 S.T. Teodorsson, *The Phonology of Attic in the Hellenistic Period*, Göteborg, Acta Universitatis Gothoburgensis (Studia Graeca et Latina Gothoburgensia 40), 1978.
- Thompson 1996-1997 [1998] R.J.E. Thompson, «Dialects in Mycenaean and Mycenaean among the Dialects», *Minos* 31-32 (1996-1997 [1998]), 313-333.

- Threatte 1980, 1993 L. Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions*, I. *Phonology*, II. *Morphology*, Berlin - New York, Mouton de Gruyter, 1980, 1993.
- Threatte 2007 L. Threatte, *The Inscribed Schist Fragments from the Athens Academy Excavations*, Athenai, Greek Epigraphy Company, 2007.
- Threatte 2014 L. Threatte, «Schist Fragment from Academy», in G.K. Giannakis (ed.), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, III, Leiden - Boston, Brill, 2014, 259-260.
- Ventris - Chadwick 1956 M. Ventris - J. Chadwick, *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge, Cambridge University Press 1956 (1973²).
- Vernant 1967 J.-P. Vernant, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, Roma - Bari, Laterza, 1967.
- Weinreich 1953 U. Weinreich, *Languages in Contact: Findings and Problems*, New York, Publications of the Linguistic Circle, 1953.
- Weinreich - Labov - Herzog 1968 U. Weinreich - W. Labov - M.I. Herzog, «Empirical Foundations for a Theory of Language Change», in W.P. Lehmann - Y. Malkiel (eds.), *Directions for Historical Linguistics: A Symposium*, Austin, University of Texas Press, 1968, 95-195.
- Willi 2002a A. Willi (ed.), *The Language of Greek Comedy*, Oxford, Oxford University Press, 2002 (2007²).
- Willi 2002b A. Willi, «Languages on Stage: Aristophanic Language, Cultural History, and Athenian Identity», in A. Willi, *The Language of Greek Comedy*, Oxford, Oxford University Press 2002 (2007²), 111-149.
- Willi 2003 A. Willi, *The Language of Aristophanes: Aspects of Linguistic Variation in Classical Attic Greek*, Oxford, Oxford University Press 2003 (2006²).
- Willi 2014 A. Willi, «La varietà 'classica' nel diasistema del greco antico», in N. Grandi - M. Nissim - F. Tamburini - M. Vayra (a cura di), *La nozione di classico in linguistica*, Roma, Il Calamo, 2014, 57-67.

